

Fasc. 1

(10 febbraio 1700) San Vito. Processo penale istruito ex officio a seguito di denuncia del degano di Azzano contro Cristoforo Marostica. L'imputato è accusato di essersi opposto al sequestro di un animale di sua proprietà eseguito dal degano su mandato della giustizia di San Vito. Il Marostica, citato ad informandum dal tribunale di San Vito, si appella al patriarca che però respinge la sua richiesta.

Fasc. 2

(09.05.1700) San Vito. Processo penale istruito ex officio dal capitano di San Vito e, quindi, delegato al patriarca, contro Girolamo Nantini cassiere della comunità di San Vito e cameraro della fraterna del Santissimo. Il Nantini è accusato di aver sottratto diverse somme di denaro dalle casse della comunità. L'11 maggio il patriarca dopo aver assunto il caso lo delega nuovamente al capitano di San Vito, affinché continui nell'istruzione del processo. Il 15 giugno il patriarca Dionisio Delfino proclama Girolamo Nantini.

Fasc. 3

(06.08.1704) San Vito. Processo penale istruito ex officio a seguito di denuncia presentata dal degano di Azzano contro Andrea Millena di Valvasone fattore del conte Muzio di Porcia. Il Millena è accusato di aver ucciso con un colpo di archibugio nella piazza di Azzano Cristoforo Marostica q. Marco di Azzano a seguito di una lite. Il 6 ottobre il patriarca proclama Muzio conte di Porcia e Andrea Millena. Il 5 marzo 1705 il Millena, rimasto contumace, viene bandito in perpetuo dalla giurisdizione patriarcale con taglia di seicento libbre, nel caso avesse rotto i confini e fosse stato catturato avrebbe dovuto scontare dieci anni di prigione "serrata". Il 6 marzo il conte Muzio si presenta a Udine nel "castello pretorio", viene interrogato e rilasciato su piaggeria. Il 7 luglio viene presentato un atto di pace stipulato fra Barbara moglie di Cristoforo Marostica ed il conte Muzio, nel quale la donna dichiarava di aver fatto pace con il Porcia e di rimuoversi da ogni istanza fatta alla giustizia; inoltre, il di Porcia presenta una serie di capitoli a difesa, seguita da una lunga scrittura difensiva del suo avvocato.

Fasc. 4

(27.06.1707) San Vito. Processo penale istruito a seguito di denuncia presentata da don Santo Mattiuzzi di Venezia contro alcuni uomini che l'avevano derubato subito dopo il "passo di Rosa" mentre si recava in San Vito. Il sacerdote, fatto salire su di un carro per passare il Tagliamento, era stato poi aggredito nel bosco dagli stessi che lo avevano trasportato "pretendendo impropria corresponsione". Nel corso del processo informativo emerge che il responsabile dell'aggressione è Osvaldo Vendramin di San Vito che, incurante del fatto che il Mattiuzzi fosse un religioso, aveva proferito pure numerose bestemmie. Il Vendramin era stato supportato nella sua azione criminale da Sebastiano Minoretto e Pietro Polisello. Proclamato il 16 agosto, il Vendramin, rimasto latitante, verrà condannato in contumacia il 3 settembre, dopo essere sfuggito all'arresto, al bando per dodici anni dalla giurisdizione patriarcale con taglia di 200 libbre; nel caso fosse stato catturato entro i confini avrebbe dovuto servire in galea per tre anni. Il 13 dicembre Sebastiano Minoretto, dopo

essere stato arrestato, verrà condannato a sei mesi di prigione “serrata alla luce”; il Polisello che si era invece volontariamente presentato verrà assolto.

#### Fasc. 5

(22.02.1720) San Vito. Processo istruito ex officio dal patriarca a seguito di un’informativa del Capitano di San Vito, contro il conte Giovanni Rinaldis. Il conte è accusato di non aver rispettato il mandato di sequestro nella propria abitazione impostogli dalla giustizia a causa di certi gravi dissidi sorti con la famiglia Gastaldis (pure essi soggetti ad ordine di sequestro). Il Rinaldis è inoltre accusato di girare armato di arcobuso, nonché di essersi rifiutarsi di fare pace con i Gastaldis che aveva offeso. Il 25 febbraio il patriarca Dionisio Delfino ordina la formazione di un processo a carico del Rinaldis per ovviare ad ulteriori “gravissimi inconvenienti”. Il 6 marzo il patriarca, a seguito di quanto emerso a carico del Rinaldis lo condanna alla pena di 500 ducati, ed ordina che la giustizia di San Vito provveda a sequestrare una quantità di beni del Rinaldis equivalente alla pena comminata. Il 5 gennaio 1721 il Capitano di San Vito comunica al patriarca che i Rinaldis ed i Gastaldis si stavano accordando per “una cordiale, e stabile riconciliazione”.

#### Fasc. 6

(24.08.1723) San Vito. Informativa relativa all’arresto di Giacomo Cozzo di Tramonti di Mezzo, giurisdizione di Spilimbergo, contrabbandiere di sale già bandito dal patriarca assieme ad altri. Il patriarca ordina che il Cozzo venga immediatamente interrogato con le opposizioni e, quindi, “spedito”.

#### Fasc. 7

(30.05.1725) San Vito. Processo penale istruito ex officio dal Capitano di San Vito a seguito di denuncia del cavallaro. Carlo Pellegrinis di Nicolò è accusato di aver ferito mortalmente con alcune coltellate Antonio Dolfino durante una lite. Il 3 giugno 1725 il patriarca ordina la formazione del processo contro il Pellegrinis ed il suo immediato arresto (che non viene perfezionato). Il 7 giugno 1725 Elisabetta, moglie del q. Antonio Dolfino invia una supplica al patriarca affinché venga fatta giustizia. Il 20 giugno il patriarca fa proclamare il Pellegrinis. Il 21 luglio il patriarca condanna in contumacia il Pellegrinis al bando definitivo dalla giurisdizione patriarcale con taglia di seicento libre; nel caso il condannato fosse catturato entro i confini della giurisdizione avrebbe dovuto scontare vent’anni di prigione “serrata alla luce”. Il Pellegrinis non potrà mai liberarsi dal bando senza aver fatto pace con la famiglia dell’ucciso ed averla indennizzata con la somma di cento libre.